6ª Giornata per la salvaguardia del creato 1° settembre-4 ottobre 2011

"In una terra ospitale, educhiamo all'accoglienza"

In occasione della 6ª Giornata per la salvaguardia del creato, presentiamo questo testo biblico con un commento.

Gen 18,1-15: L'ospitalità di Abramo e Sara e il dono della vita

Introduzione. Un antichissimo racconto

È forse intorno al 1000 a.C, che la tradizione su Abramo e l'intero libro della Genesi viene fissata in un testo scritto, che troverà la sua forma attuale verso il V-IV secolo a.C. L'episodio è ambientato ad Ebron, precisamente alle Querce di Mamre, dove, secondo Gen 13,18, Abramo si era stabilito, dopo aver concesso a Lot di scegliersi la parte di terra ove pascolare i suoi greggi e aver ricevuto da Dio conferma della promessa della terra e della discendenza: "*Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron e vi costruì un altare del Signore*". Ebron sorgeva a sud di Gerusalemme.

È un racconto che ha affascinato molti sia per la squisitezza delle relazioni umane che vi vengono descritte, sia per il misterioso ondeggiare del numero dei visitatori tra uno e tre che ha fatto pensare ai cristiani a un'icona prefigurativa della Trinità

"L'ospitalità presso gli antichi orientali era uno dei doveri fondamentali, ma era anche considerata un onore per chi ospitava. Ancora oggi presso i beduini, i nomadi che vivono nel deserto, l'ospitalità è una consuetudine fondamentale." (G. Ravasi).

1. IL TESTO

1 Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della
tenda nell'ora più calda del giorno. 2 Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi
presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a
terra, 3 dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza
fermarti dal tuo servo. 4 Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi
sotto l'albero. 5 Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore;
dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo».
Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto». 6 Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da
Sara, e disse: «Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». 7 All'armento
corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò
a prepararlo. 8 Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li
porse a loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.
9 Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «E' là nella tenda». 10 Il Signore riprese:
«Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto
Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. 11 Abramo e Sara erano vecchi,
avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. 12 Allora Sara
rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio
signore è vecchio!». 13 Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: Potrò
davvero partorire, mentre sono vecchia? 14 C'è forse qualche cosa d'impossibile per il
Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». 15 Allora Sara
negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

2. ANALISI DI ALCUNI TERMINI[1]

1: il Signore: Adonai, nome che vela il Tetragramma sacro. Si presume però che Abramo non conosca l'identità dell'ospite[2].

apparve: lett. : si lasciò vedere. Ska fa notare l'uso dello "*wayyiqtol* per descrivere l'apparizione di Dio e un participio per farci vedere Abramo. Mentre YHWH è attivo, Abramo è statico… fisso nella sua posizione seduta". Cf. 12,7; At 7,2.

Querce di Mamre: I LXX hanno il singolare: "la quercia" sacra. Solo qui si parla di "quercia/e" (TM *b^{e}' ēlōnê mamrē*), in seguito, per due volte, si parlerà di "albero" (18,4.8).

mentre egli sedeva: rileva Ska "Il lettore sorprende Abramo prima che lo stesso Abramo abbia percepito Dio"[3]. In 19,1 anche Lot riceverà la visita dei forestieri "mentre è seduto alla porta di Sodoma"[4].

all'ingresso della tenda: nel racconto il termine appare cinque volte (18,1.2.6.9.10). La lettera agli Ebrei descriverà Abramo come abitante sotto le tende: "*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende*" (Eb 11,9a).

2: Egli alzò gli occhi : Anche Isacco alzerà gli occhi e vedrà venire i cammelli che accompagnano Rebecca, la sua futura sposa; la stessa cosa farà lei e scorgerà Isacco (Gen 24,63s). Nel vangelo a più riprese è detto che Gesù alza gli occhi, e invita di discepoli a farlo, per cogliere più vasti orizzonti (Gv 4,35b).

tre uomini: il termine "uomini", riferito a queste persone, riappare ai vv. 16 e 22. In 19,1, saranno "quei due angeli", al v. 10 saranno nuovamente "gli uomini". "*Degli esseri superiori appaiono alla coppia sterile e al giusto nella città ribelle: ad Abramo e Lot*" (E. Testa). Gs 5,13 dice: "Quando fu presso Gerico, Giosuè vide un uomo in piedi davanti a sé ...". La moglie di Manoach racconta al marito: "*Un uomo di Dio è venuto a me*…" e l'annuncio della futura nascita di un figlio, Sansone (Gdc 13,6-11). Sottolineando l'aspetto etico, la lettera agli Ebrei esorta: "*Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli*" (Eb 13,2).

si prostrò fino a terra: cf. in Gen 17,3 lo stesso atteggiamento di Abramo di fronte all'apparizione del Signore: "Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui", per annunciargli una posterità numerosa.

3: se ho trovato grazia ai tuoi occhi: stessa espressione di *Lot* nei confronti di Abram in Gen 19,19 : "… Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me…". "Trovare grazia" appare l'auspicio del piccolo nei confronti del grande, non per nulla l'espressione è riferita spesso a donne[5].

dal tuo servo : così si definisce anche Giacobbe nei confronti di Esaù, nel tentativo di riconciliarsi con lui (Gen 32,5.21).

---

[1] Bibliografia: *La Sacra Bibbia*, CEI-UELCI, Libreria Editrice Vaticana 2008; BERETTA, PIERGIORGIO (a cura di), *Genesi*, Bibbia ebraica interlineare, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006; SKA, JEAN-LOUIS, *Abramo e i suoi ospiti. Il patriarca e i credenti nel Dio unico*, EDB, Bologna 2002; SUNDERMEIER, THEO, *Comprendere lo straniero. Una ermeneutica interculturale*, Queriniana, Brescia 1999; TESTA, EMANUELE, *Genesi*, Nuovissima versione della Bibbia, Paoline, Roma 1976.

[2] Ska osserva che una delle strategie della narrazione biblica è il fatto che "il narratore fornisce al lettore un certo numero di informazioni delle quali i personaggi sono all'oscuro, L'interesse di questi racconti, per il lettore, è di vedere come i personaggi finiranno per scoprire ciò che lui sa già fin dall'inizio" (o.c., pp. 117-118).

[3] Ska, o.c., p. 120.

[4] Nella stessa situazione è descritto Booz in Rt 4,1a: "*Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette*". Lì vedrà passare colui che aveva il diritto di riscatto su Rut e lo chiamerà: "*Vieni a sederti qui, amico mio!*" (1b).

[5] Di *Rut* è detto a tre riprese (Rt 2,2.10.13). In 2,10, l'espressione è associata al prostrarsi a terra: "Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera, perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?»". *Anna*, futura madre di Samuele, dice al sacerdote Eli: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi" (1Sam 1,18a). Anche di *Ester*, nei LXX, è detto: "Ester trovava grazia presso tutti quelli che la vedevano" (2,15) (TM: "Ester attirava la simpatia di quanti la vedevano").

4: lavatevi i piedi: lett.: per lavarvi i piedi. Nel capitolo seguente, anche Lot, ricevendo i due angeli, si prostra con la faccia a terra, li invita in casa chiamandosi loro servo e dice loro: "vi laverete i piedi" (Gen 19,1-2). Il gesto, il primo che compie chi viene da un viaggio, fa parte del rito dell'ospitalità[6]. Gesù correggerà lo scandalizzato fariseo Simone, che l'aveva invitato a mangiare, dicendogli: "*Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli*" (Lc 7,44b).

5: Permettete che vada a prendere: Il tema dell'ospitalità nella tenda del giusto è molto sviluppato sia nei testi profani che nei nostri genesiaci[7]" (E. Testa).

un boccone di pane: secondo il capitolo seguente, Lot preparò per i due angeli "un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono" (Gen 19,3).

6: tre staia di fior di farina: "il termine ebraico *seah* indica una misura di capacità usata per i solidi, che può equivalere a 7 o anche 12 litri" (Ravasi).

7: prese un vitello: la negromante consultata da Saul "aveva in casa un vitello da ingrasso; si affrettò ad ucciderlo, poi prese la farina, la impastò e gli fece cuocere pani azzimi", ridando così forze al vecchio re esausto e ai suoi servi (1Sam 28,24). Il padre della celebre parabola del vangelo di Luca dirà ai suoi servi: "Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa", per il ritorno del figlio (Lc 15,23).

8: latte : cibo della vita nomade[8]. "*Il latte usato era soprattutto quello di pecora o di capra. Fresco, cioè appena munto, veniva usato come bevanda dissetante. Il latte veniva anche conservato in otri, dove inacidiva rapidamente, ma era comunque bevuto volentieri dai nomadi per rinfrescarsi*" (Ravasi). Anche dell'Emmanuele è detto che "*mangerà panna e miele*…." (Is 7,15a). E nella prosperità annunciata "*per l'abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questa terra*" (Is 7,22).

e li porse a loro: o: li depose davanti a loro. Come fa Gedeone, deponendo davanti all'angelo sotto il terebinto il cibo che aveva preparato (Gdc 6,19).

9: "Dov'è Sara, tua moglie?": In Gen 3,9, "il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»".

"Eccola, nella tenda": Sara, come donna, non è ammessa al dialogo e al banchetto, ma sta all'ingresso della tenda. La tenda è il luogo dell'intimità sponsale, ma anche spazio proprio della donna[9].

10: "… tornerò da te fra un anno: lett.: "come il tempo di una vita" (cf. anche v. 14);: frase difficilissima tradotta dalle versioni in vario modo. I LXX: *katà tòn kairòn toûton eìs hôras* ("a questo preciso momento, nel suo periodo"); la Vulg. *tempore isto, vita comite*; Targ. O: "allo stesso tempo, quando voi sarete vivi"; il Sir. "allo stesso tempo, lei ancora vivente"[10]. Già il Signore aveva detto ad Abramo: "Stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno

---

[6] Labano accoglie il servo di Abramo, "fornì *paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini*" (Gen 24,32). Anche il maggiordomo della casa di Giuseppe "*fece entrare gli uomini nella casa di Giuseppe, diede loro dell'acqua, perché si lavassero i piedi e diede il foraggio ai loro asini*" (Ge 43,24). Il levita di Gdc 19 in viaggio è accolto insieme al suo seguito da un vecchio, che "*lo condusse in casa sua e diede foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, poi mangiarono e bevvero*" (v. 21). Davide dice a Uria, tentando di farlo entrare in casa sua: "*Scendi a casa tua e làvati i piedi*" (2Sam 11,8a).

[7] Il pasto sacro è raccontato con parecchi particolari sia in *Aqhat*, II, V, 15-24, sia nelle *Metam*. VIII, 628-688. Anche Manòach disse all'angelo del Signore, che gli annunciava la futura nascita di Sansone: «*Permettici di trattenerti e di prepararti un capretto!*" (Gdc 13,15). Anche il suocero del levita di Gdc 19, che vuole partire, lo invita: "*Ristòrati prima*" (v. 8a).

[8] Alla richiesta di Sìsara di dargli da bere perché aveva sete, Giaele "*aprì l'otre del latte, gli diede da bere*" (Gdc 4,19a): "*Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna*" (Gdc 25), prima di ucciderlo.

[9] "*Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò*" (Gn 24,67a).

[10] Emanuele Testa in *Genesi*, Nuovissima versione della Bibbia, Paoline, Roma 1976, p.198.

venturo" (Gn 17,21). Difatti, "*Sarà concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato*" (Gen 21,2)[11].

avrà un figlio : come annunciato ad Abramo dal Signore in Gen 17,6. Una parola così definita da Paolo: "Questa è la parola della promessa: *Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio*" (Rm 9,9).

11: avanzati negli anni: In Gen 17,1 è detto che all'annuncio da parte di Dio di un figlio, Abramo aveva 99 anni; ne avrà cento quando, arrivato nella terra promessa, gli nasce Isacco (Gen 21,5). Abramo morirà a 175 anni (Gen 25,7), cento anni dopo aver lasciato la sua patria per andare a stabilirsi in Canaan[12]. In Gen 17,17, di fronte alla rinnovata promessa di discendenza, "Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cent'anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?»". Zaccaria, futuro padre di Giovanni, dirà all'angelo: « Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni » (Lc 1,18).

Era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne : Gn 11,30 : « *Sara era sterile e non aveva figli* ». Paolo dirà: "*Egli (Abramo) non vacillò nella fede, pur vedendo come già morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara*" (Rm 4,19). La lettera agli Ebrei sottolinea la fede di Sara: "*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare*" (Eb 11,11-12).

12: Allora Sara rise: come aveva riso Abramo in 17,17. "La nascita di Isacco ha un filo narrativo basato sul verbo 'ridere', a motivo dell'assonanza tra il nome e il verbo ebraico *sahaq* che significa 'ridere'" (Ravasi). Per Filone Alessandrino, il nome di Isacco evoca la gioia: Abramo alla richiesta di Dio di sacrificare Isacco sarà dunque pronto a sacrificare anche la sua gioia, perché la vera gioia si trova soltanto in Dio[13].

mentre il mio signore: la 1Pt indica alle donne sposate le "sante donne" come modello: "*esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia*" (1Pt 3,5-6).

14: C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?: [14]Abramo, dice Paolo, « *di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli (Dio) aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento* » (Rm 4,20-21).

Sara avrà un figlio: "Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio" (Gen 17,19). Cf. Rm 9,9; Gal 4,23: "*Il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa*".

---

[11] Analogamente, Eliseo manda a chiamare la donna senza figli che l'aveva accolto, con suo marito. "*Ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio tra le tue braccia*" (2R 5,15b-16a). Alla donna, sulle prime incredula, avverrà davvero così (v. 17).

[12] Osserva J.L. Ska: "L'unità di base è cento, con le sue suddivisioni, venticinque o dieci, e la maggior parte delle date importanti sono 'cifre tonde'. Tutto questo è, senza alcun dubbio, intenzionale e ha lo scopo di sottolineare l'importanza degli avvenimenti più significativi della vita di Abramo" (o.c., p. 10). In nota, l'autore spiega: "Questa cronologia è attribuita dagli esegeti all'autore sacerdotale che ha scritto alla fine dell'esilio o all'inizio del ritorno nella terra promessa (dunque un po' prima o subito dopo il 538 a.C.). E' più che probabile che lo scriba sacerdotale sia stato influenzato dalla cultura mesopotamica, che aveva sviluppato la scienza matematica ed era anch'essa avida di date e cifre".

[13] Ska, o.c., p. 42.

[14] "*Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile*", riconosce Giobbe davanti al suo Signore (42,2). "*Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato*" (Is 40,29; cf. 50,2; 51,9). Anche Geremia riconosce: "… *nulla ti è impossibile*" (Ger 32,17) e il Signore ribadirà: "*Ecco, io sono il Signore, Dio di ogni essere vivente; c'è forse qualcosa di impossibile per me?*" (Ger 32,27). « *A Dio tutto è possibile* », dirà Gesù (19,27).

3. COMPOSIZIONE

Secondo l'analisi retorica[15], il passo appare composto di due parti:

A: 18,1-8: L'ospitalità di Abramo e dei suoi / Il miracolo dell'ospitalità
A': 18,9-15: La promessa / La sorpresa della vita

Composizione di Gen 18,1-8: L'ospitalità di Abramo e dei suoi

A (18,1-8) è composto in modo concentrico:

a: 18,1-3: Il Signore appare e Abramo corre "loro" incontro
  b: 18,4-5: Abramo offre l'ospitalità, che è accettata
a': 18,6-8: Abramo realizza l'ospitalità, insieme ai suoi.

Il termine "albero" ricorre nelle tre sottoparti (querce in a). Il termine "tenda" appare in a e in a' (1.2; 6). Il termine "corse" appare in *a* e in *a'* (2b; 7a), dove è accompagnato da tre espressioni analoghe riguardanti l'affrettarsi (6ab; 7b). Per due volte Abramo chiama se stesso "servo" (3b.5b). Il verbo "prendere" appare quattro volte 4.5.7.8). Gli ospiti gli accordano di "fare" e Abramo trasmette un ordine a Sara, perché "faccia" (5b.6b). In a, "tre uomini stavano in piedi presso di lui" (2), in a' è lui che assume questa posizione (8b).
In a, l'incontro tra Abramo e i misteriosi forestieri. In b, la proposta di Abramo che non impone, ma propone una modalità di accoglienza (si fa lui stesso povero chiedendo). In a' la realizzazione dell'accoglienza nel suo aspetto di ristoro esterno (acqua per lavarsi) e interno (cibo) e l'effettiva accoglienza del gesto di Abramo da parte dei suoi ospiti.

1 Poi il Signore apparve a lui **alle Querce di Mamre**, mentre egli sedeva all'ingresso della *tenda* nell'ora più calda del giorno. 2 Egli alzò gli occhi e vide ed ecco tre uomini ***stavano in piedi presso di lui***. Appena li vide, ***corse*** loro incontro dall'ingresso della *tenda* e si prostrò fino a terra, 3dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo **servo**.

---

4 Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi **sotto l'albero**. 5Permette te che vada a prendere un tozzo di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo passerete, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro **servo**». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

---

6 Allora Abramo andò in fretta nella *tenda*, da Sara, e disse: «In fretta, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». 7 All'armento ***corse*** lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al ragazzo, che si affrettò a prepararlo. 8 Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li diede a loro. Così, mentre egli ***stava in piedi presso di loro*** **sotto l'albero**, quelli mangiarono.

Composizione di Gen 18,9-15: La promessa

Anche A' (18,9-15) è composto concentricamente:

a: 18,9- 10: Il Signore chiede di Sara e fa una promessa al suo riguardo.
  b: 18,11-12: Sara ride, incredula.
a': 18,13-15: Il Signore conferma la promessa.

Il nome "Sara" appare sette volte: in a (9.10b); in b (11ab.12); in a' (13..15). Abramo come nome proprio è nominato in b (v.11) e in a' (13). Il termine "donna" appare due volte in a e una in b (al plurale). "Signore" (il tetragramma sacro) appare in a (v. 10) e in a' (13.14). Ricorre in a e in a' nella stessa forma la promessa: "Ritornerò da te come il tempo di vita ed ecco, un figlio a Sara"

[15] Approfondita in questi decenni dal p Roland Meynet, S.J., cf. *Trattato di Analisi retorica*, EDB, Bologna 2008.

(v.10a.14b). Il riso di Sara è nominato in b (v. 12) e in a' (13.15ab). L'aggettivo "vecchio/a appare in b e in a'.

9 Poi gli dissero: «Dov'è Sara, la tua *donna*?». Rispose: «Ecco, nella tenda». 10 Il Signore disse: «**Ritornerò da te come il tempo di vita ed ecco, un figlio a Sara**, la tua *donna*». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui.

---

11 Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle *donne*. 12Allora Sara ***rise*** dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere? anche il mio signore è vecchio!».

---

13 Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha ***riso*** dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? 14 C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato **ritornerò da te come il tempo di vita e a Sara un figlio**». 15 Allora Sara negò: «Non ho ***riso***!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio ***riso***».

Composizione di Gen 18,1-15

Ecco la composizione del testo nel suo insieme.

1 Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'**ingresso della** *tenda* nell'ora più calda del giorno. 2 Egli alzò gli occhi e vide ed ecco tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'**ingresso della** *tenda* e si prostrò fino a terra, 3dicendo: «Mio *signore*, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo.

---

4 Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. 5Permettete che vada a prendere un tozzo di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

---

6 Allora Abramo andò in fretta nella *tenda*, da **Sara**, e disse: «In fretta, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce». 7 All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al ragazzo, che si affrettò a prepararlo. 8 Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e lo porse a loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

9 Poi gli dissero: «Dov'è **Sara**, tua moglie?». Rispose: «Ecco, nella *tenda*». 10 Il Signore disse: «Ritornerò da te come il tempo di vita e allora **Sara**, tua moglie, avrà un figlio». Intanto **Sara** stava ad ascoltare all'**ingresso della** *tenda*, dietro di lui.

---

11 Abramo e **Sara** erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a **Sara** ciò che avviene regolarmente alle donne. 12Allora **Sara** rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere? anche il mio *signore* è vecchio!».

---

13 Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché **Sara** ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? 14 C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato ritornerò da te come il tempo di vita e **Sara** avrà un figlio». 15 Allora **Sara** negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

"Il Signore" (che cela il Tetragramma) appare una volta in A (v.1) e due in A' (v. 10.13); "signore" una volta per parte: in A riferito da Abramo agli ospiti e in A' riferito da Sara al marito. Il nome di Abramo appare quattro volte, quello di Sara 10. La "tenda" è un termine che ricorre sia in A (1.2b.6.9ab). In particolare ricorre, due volte in A e una in A', l'espressione "all'ingresso della tenda" (vv.1b.2b.10b)
Nella prima parte, il protagonista è Abramo, colto nella sua generosità; nella seconda parte, Sara. Abramo sembra ineccepibile, Sara incredula. Nella prima parte, l'accoglienza gratuita d'Abramo, nella seconda, il dono gratuito di Dio: Abramo, col ristoro e il cibo, offre vita ai visitatori; i suoi ospiti lo colmano nella sua carenza di vita e di futuro: la mancanza di un figlio. Due gratuità inattese che s'incontrano.

4. CONTESTO BIBLICO

Per quanto riguarda il contesto letterario immediato, secondo l'analisi retorica è possibile ritrovare questa composizione dei capitoli 18 e 19 della Genesi:

A: 18,1-8: L'ospitalità di Abramo e dei suoi 18,9-15 : Gli ospiti di Abramo e Sara annunciano loro un figlio: vita
B: 18,16-33: Il Signore parla ad Abramo come ad un amico.
A': 19,1-3: L'ospitalità di Lot e dei suoi 19,4-29: Gli ospiti di Lot e dei suoi annunciano il castigo di Sodoma: morte

Al centro del centro, Gen 19,22 : « *Abramo stava ritto in faccia a YHWH* », che Raši corregge: "*La Scrittura avrebbe dovuto dire: 'YHWH stava in piedi davanti ad Abramo'* »[16].

Nell'analisi del testo abbiamo evocato diversi passi biblici. Ricordiamo qui semplicemente che nel Nuovo Testamento, Abramo è citato 73 volte, più di Davide (59 volte) e un po' meno di Mosè (80 volte). Il NT raccomanda l'ospitalità (Rm 12,13) e la Lettera agli Ebrei invita a praticare l'ospitalità richiamando proprio l'episodio di Gen 18.

5. CONTESTO EBRAICO ED EXTRABIBLICO

Abramo e l'Ebraismo

I midrash[17]

Afferma J.L. Ska, analizzando il Midrash Rabba[18]: "Il commento midrashico di Gen 18,1-15, l'apparizione di Dio ad Abramo alle querce di Mamre, contiene alcuni particolari che meritano un momento di attenzione. Il midrash insiste prima di tutto sul legame tra la fine di Gen 17 e Gen 18,1, cioè fra il testo che dice che Abramo si è circonciso e poi ha circonciso tutta la sua famiglia (Gen 17,23-27). Per il Midrash, tra i due avvenimenti esiste un legame di causa ed effetto: perché Abramo si è circonciso il Signore gli appare (cf. Gen 18,1: 'Il Signore apparve [ad Abramo] alle querce di Mamre…')". Il midrash afferma ancora: "Infine le parole: 'I tuoi occhi vedranno un re nel suo splendore' (Is 33,17) rimandano a 'YHWH apparve ad Abramo' (Gen 18,1)" e Ska commenta: "E' molto chiaro che, per il midrash, Abramo ha riconosciuto immediatamente che i suoi visitatori erano persone eccezionali, 'di nobile nascita', perché li aveva visti in atteggiamento deferente gli uni verso gli altri".

[16] Peirgiorgio Beretta (a cura di), *Genesi*, nota a 19,22, p. 96.
[17] Il *midrash* è un'esegesi ebraica dell'AT che sviluppa un testo con altri riferimenti biblici.
[18] Ska, o.c., p. 31. GenRabba 48,1-20

"Il midrash, continua Ska, confronta fra l'altro le parole di Is 33,16: '*gli sarà dato il pane, avrà l'acqua assicurata*' col gesto di Abramo che offrì acqua e pane ai suoi visitatori (Gen 18,4-5). Si tratta di un semplice accostamento verbale? Oppure bisogna intendere che Dio ha assicurato pane e acqua ad Abramo perché egli possa offrirne agli ospiti? O, infine, che Abramo partecipa alla generosità divina, dando a sua volta di quello che ha ricevuto? Il midrash non dà elementi per decidere. Ma probabilmente voleva, prima di tutto, mettere in evidenza i punti di contatto tra i due testi lasciando aperta la porta delle interpretazioni"[19].
Sempre secondo il *midrash*, dice ancora Ska, "l'ospitalità di Abramo ha conseguenze positive per il popolo d'Israele: l'antenato ha 'meritato' la benedizione divina per i suoi discendenti (GenRabba 48,10). Così pure, poiché Abramo ha offerto acqua ai suoi ospiti (Gen 18,4), Dio dona acqua al suo popolo nel deserto (cf. il canto del pozzo in Nm 21,17)[20] e nella terra promessa (Dt 8,7), e una sorgente sgorgherà dal tempio (Zc 14,8). In modo analogo Dio procura al suo popolo nel deserto riposo, protezione, pane – la manna – e carne – quaglie – perché Abramo ha dato tutte queste cose ai suoi visitatori. Il midrash mette in parallelo avvenimenti della stessa natura, poi stabilisce fra di loro un legame di causa ed effetto, ovviamente considerando come causa la condotta esemplare di Abramo, antenato di Israele"[21].

Il Giudaismo ellenistico
Nell'ambito del Giudaismo ellenistico, che vede in Abramo soprattutto un saggio, un erudito, un filosofo secondo l'ideale greco, un modello, Ska fa notare il racconto che *Giuseppe Flavio* fa di Gen 18, chiarendo tutti i punti incerti. "Abramo vide tre angeli, … credendo che fossero stranieri, si alzò, li salutò e li invitò ad entrare in casa per offrire loro ospitalità. (…) Questi gli fecero credere che mangiassero davvero. (…) Essi rivelarono che erano angeli di Dio: uno era mandato per annunciare il bambino, gli altri due a distruggere i sodomiti"[22].

Anche *Filone Alessandrino* racconta l'episodio dell'ospitalità, con accenti propri. Descrive l' "affrettarsi" di Abramo: "Frettolosamente fece ogni cosa". Abramo, "col cuore pieno di gioia, in fretta fece ogni cosa per non ritardare l'accoglienza e disse a sua moglie: "Sbrigati, fai cuocere tre misure di pane sotto la cenere". Lui stesso si affrettò ad andare verso la stalla…". La sua fretta contagia anche i servi. Filone osserva: "Nessuno è lento nell'amare gli uomini nella casa del sapiente; donne, uomini, schiavi e uomini liberi si danno da fare nel servire gli ospiti".
Ska osserva: "Filone ha colto, su questo punto, un aspetto essenziale del racconto biblico, lo riprende lui stesso e lo tratta in modo magistrale" I tre invitati "gli offrirono una ricompensa che superava le sue speranze, promettendo la nascita di un figlio legittimo, e questo per bocca di uno solo, il più importante dei tre".
Sara si vergogna di aver riso incredula, perché "sapeva che tutto è possibile a Dio e aveva acquistato questa convinzione quasi fin dalla culla". È allora che lei (qui Filone non parla di Abramo) scopre l'identità angelica dei tre visitatori.

Abramo e la visita dei messaggeri, secondo il Corano

"Se Mosè, Maometto e Gesù sono all'origine dei tratti fondamentali di ognuna delle tre religioni monoteiste, Abramo è il custode della loro comune memoria. Per riprendere un'immagine biblica, Abramo può ricevere alla sua mensa queste tre religioni come ha ricevuto i tre ospiti che sono venuti a visitarlo per annunciargli la nascita di un figlio (Gen 18,2.16)"[23].

[19] O.c., pp. 32, nota; 35.
[20] Anche per la tradizione rabbinica successiva, nella Mishna e nel Talmud, osserva ancora l'esegeta, "Dio accompagna e nutre il suo popolo nel deserto perché il patriarca ha offerto latte fresco e latte cagliato ai suoi ospiti divini (Gen 18,6) e si è comportato in modo esemplare verso di loro (Gen 18,1-16)".
[21] Ska, o.c., p. 33.
[22] Ska cita e commenta il passo di Filone in: o.c., p. 37-39.
[23] Ska, o.c., p. 21.

Il racconto coranico dell'episodio dell'ospitalità presenta diversi elementi in comune con quello biblico, tra cui il vitello grasso offerto agli ospiti e il riso di Sara; ma anche significative differenze: nel Corano Dio non appare mai sulla scena e diminuisce lo spazio psicologico concesso ai personaggi, che sono prima di tutto strumenti della volontà divina. Gli angeli sono "i nostri messaggeri": non si discute con gli inviati di Dio, per non mettere in questione i suoi ordini irrevocabili. Di Abramo si dice che era "dolce, umile e pentito", qualità indispensabili al momento in cui la volontà divina è comunicata all'umanità[24]. La scena dell'ospitalità (Gen 18,1-8) viene ridotta, dal momento che la priorità è data alla parola divina: Abramo "non tardò a portare un vitello arrostito. Ma quando vide che essi non tendevano le mani verso questo cibo, (…) ebbe paura".
"Nel Corano è chiaro dall'inizio che Dio ha inviato i suoi emissari ad Abramo e a Lot. La trascendenza di Dio è affermata nettamente e non può esserci confusione di piani tra il mondo divino e il mondo umano"[25].
Il Corano considera Abramo come il primo fedele della religione musulmana (3,66-67), il primo *ḥanīf* (convertito), il primo *muslim* (sottomesso), il primo *imām* dell'umanità (capo, guida). È anzitutto un profeta., parte della numerosa serie di profeti, i primi dei quali erano Adamo e Noè. È un messaggero che Allah invia ad avvertire i suoi contemporanei del castigo che li minaccia se non rinunciano all'idolatria e alla cattiva condotta. Lui solo il Corano considera "amico di Dio". Morendo, dice: "Figli miei, Dio ha scelto per voi [l'islam come] religione. Non morirete dunque che sottomessi" (2,126; sottomesso in arabo si dice *muslim*). Per il Corano, la religone musulmana è la "religione di Abramo" e Maometto non fa che ritornare alla religione di Abramo, l'antenato degli arabi. Il Corano finisce per sovrapporre le due figure, allo scopo di conferire all'islam il titolo di anzianità di fronte all'ebraismo e al cristianesimo. "Dovremmo essere coscienti che ebrei, cristiani e musulmani, come Abramo, credono nel Dio che risuscita i morti e rende di nuovo feconde le relazioni già morte" (K.-J. Kuschel[26]).

6. APPROFONDIMENTI

1. Chi sono i tre personaggi?

Scrive Ska: "Il testo biblico, nella sua forma attuale, suggerisce sempre più chiaramente che uno dei tre ospiti di Abramo era il Signore stesso. Un solo particolare, fra gli altri, basterà a dimostrarlo. Secondo Gen 18,3 *tre* uomini si presentano davanti alla tenda del patriarca e vengono accolti regalmente. Dopo il pasto e la conversazione che segue, Abramo accompagna i suoi ospiti, che si dirigono verso Sodoma (18,6). Ma il testo dice esplicitamente che YHWH (il Signore) rimane con Abramo mentre gli altri due visitatori continuano il loro viaggio verso Sodoma (18,22). Infine, per eliminare ogni ambiguità, Gen 19,1 assicura il lettore che due angeli incontrano Lot al loro arrivo a Sodoma. Il terzo personaggio non può, dunque, che essere il Signore rimasto con Abramo durante tutta la scena dell'intercessione in favore di Sodoma (18,23-33), prima di "andarsene" (18,33). Il racconto biblico ha voluto conciliare almeno due cose. Da una parte, ha voluto che l'annuncio della nascita di Isacco venga dalla bocca di Dio stesso e non da un semplice personaggio umano. Dall'altra parte, bisogna evitare che Dio si trovi a Sodoma quando gli abitanti della città bussano alla porta di Lot per fare la richiesta che conosciamo[27].

Scrive G. Ravasi: "Questo episodio è stato interpretato molto liberamente da molti Padri della Chiesa in riferimento al mistero della Trinità. Questo perché nel testo si parla di tre uomini, ma Abramo al v. 3 parla rivolgendosi a uno solo ('Abramo vide tre uomini e ne adorò uno slo', dice

[24] Cf. Ska, pp. 72-79.
[25] Ska, o.c., p. 75.
[26] Citato da Ska, o.c., p. 82.
[27] Ska, o.c., p. 74. L'autore aggiunge in nota: "L'ambiguità tuttavia ritorna in Gen 19 nei vv. 17-22 dove sembra che improvvisamente Lot abbia a che fare con un solo personaggio, se si fa eccezione per l'inizio del v. 18 ('Lot disse *loro*…')" e cerca di trovarne le ragioni.

sant'Ambrogio). Si è visto così qui un riferimento all'unicità di Dio in tre persone. La tradizione giudaica, invece, identifica i tre uomini con figure celesti: gli angeli Michele, Gabriele e Raffaele. Il testo, così come è, vuole invece solo raccontare una teofania ('manifestazione di Dio') collegata alla promessa di un figlio fatta ad Abramo attraverso messaggeri divini".

Secondo E. Testa, "nei tre individui dell'apparizione i Padri hanno voluto vedere adombrato il mistero trinitario, ma forse è un ricordo del misterioso messaggero dei miti cananei che era unico con tre nomi: Kothar, Khasis, Hayyin".

2. Albero e tenda[28]

Abramo riceve gli ospiti sotto l'albero, nella tenda si trova Sara (18,6.9.10). "Se si ha la tendenza a privilegiare l'albero a detrimento della tenda, è probabilmente perché Dio occupa questo angolo della scena. La tenda però in questa storia non svolge un ruolo trascurabile[29]". Secondo Ska, le due scene potrebbero intitolarsi: "Il ricevimento sotto l'albero" (18,1-8) e "la conversazione sotto la tenda (18,9-15).

"*La prima scena* è focalizzata sull'ospitalità di Abramo e si conclude con il pasto consumato dagli ospiti sotto l'albero (18,8). Appaiono rapidi movimenti, in 2.6.7[30]. La scena si svolge quasi unicamente all'esterno, "sotto l'albero" (18,4.8), probabilmente una delle 'querce di Mamre' di cui parla 18,1. La tenda, pur menzionata, rimane sullo sfondo (18,3b; cf. 18,1b; 18,6). Sotto l'albero, Abramo rimane in piedi fino alla fine della scena (18,8: '*ōmēd*), mentre all'inizio era "seduto all'ingresso della tenda" (18,1b; *yōšēb*). Queste due posizioni, come la menzione degli alberi incorniciano la scena.

La seconda scena risponde ad alcune domande rimaste in sospeso nel lettore: Abramo (e Sara) scopriranno l'identità dei loro ospiti? Perché Dio è apparso ad Abramo? La seconda scena è polarizzata su Sara, prima appena intravista (18,6). La tenda si impone allo sguardo, perché è lì che si trova Sara (18,9.10). Inoltre in questa parte il dialogo occupa un posto decisivo. Il vocabolario della nascita domina, dell'ospitalità si parla appena. L'albero è quasi scomparso: non se ne parla più dopo il v. 8; è la tenda lo scenario strategico.

Ska si domanda quale sia il *ruolo dello scenario* delle due tappe del racconto. I due elementi, albero e tenda sono già citati dall'inizio (18,1), anche se il secondo è solo un "indizio muto". Anche l'ora è segnalata, la più calda del giorno" (*k^{e}ḥom hayyôm*, v. 1b). Il v. 2 appare un cambiamento, segnalato dall'espressione "alzò gli occhi": sono tre uomini: vediamo qui con gli occhi di Abramo, sapendo però ciò che lui non sa ancora. Ora lo *wayyiqtol* è usato per Abramo, mentre per i visitatori si usa il participio. Lontano dai sui visitatori sul piano della conoscenza, Abramo è però vicino a loro per la sua ospitalità.. Cambia lo scenario: come se Abramo non trovasse pace finché non è nella posizione in piedi (v. 8): Lui, vecchio, corre nell'ora più calda del giorno (18,1b.2): verso i suoi ospiti, verso Sara, verso il gregge. Cerca di comunicare questa fretta a Sara e al suo servo (18,6a.7b). La disposizione della scena ('tenda' e 'albero') permette di visualizzare il ravvicinamento che si conclude quando il patriarca si ferma alla fine 'sotto l'albero'.

Al v. 18,6, la tenda riappare fugacemente: Abramo vi entra in fretta per trovarvi Sara e chiederle di preparare le focacce. È la prima segnalazione della presenza di Sara "nella tenda". I visitatori lo sapevano? Per lo meno hanno finto di non saperlo, data la domanda del v. 9. Il lettore sembra dunque saperne non solo più di Abramo, ma anche dei visitatori. Una parte della scena rimane nascosta ad alcuni personaggi: ciò che avviene nella tenda; mentre l'albero è fin dall'inizio il punto dove YHWH si trova, e il punto in cui Abramo lo ritrova.

[28] Per questa riflessione, cf. Ska, o.c., pp. 117-125.
[29] Ska, o.c., p. 117.
[30] Dove appare due volte il verbo *rûş*, "correre" e tre volte il verbo *mhr*, "affrettarsi".

Nella seconda scena, lo sguardo si porta immediatamente sulla tenda (18,9b). Il lettore ha una sorpresa: i visitatori conoscono il nome di Sara e la sua sterilità[31]. Ciò significa che hanno accesso a informazioni che sembrano riservate al narratore e al lettore.
Il v. 10, qui tradotto: "Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui", alla lettera dice: "Sara stata ad ascoltare all'ingresso della tenda e questa era dietro di lui[32]": ciò indica in modo "abbastanza chiaro che Dio volge le spalle alla tenda". Ancora una volta avvantaggiato, il lettore vede quelli che sono sotto l'albero e Sara che è dentro la tenda. Vede che Sara spia, all'insaputa di Abramo e dei suoi visitatori, ciò che avviene sotto l'albero. Al v. 11 il narratore interviene con un commento, il v. 2 mostra il riso di Sara e il suo monologo interiore, che conferma il commento del narratore. Il lettore ha dunque ulteriori informazioni: i pensieri di Sara.
Il v. 13 costituisce un colpo di teatro, che sorprende il lettore: all'improvviso, YHWH chiede ad Abramo perché Sara ha riso e perché ha dubitato circa la promessa della nascita di un figlio a motivo della sua età. YHWH, senza intermediari, accede al livello di conoscenza che era del narratore e del lettore: conferma ciò che il narratore aveva rivelato e prova la sua onniscienza.
La scena ha dell'ironia: Sara, sorpresa dal lettore, è sorpresa da Dio. "Il nome di Isacco ne riceve più di una connotazione: ricorderà per sempre un riso che ha una storia, una storia in cui Dio ha dato prova della sua onniscienza"[33].
Il v. 14 nel contesto significa: "YHWH non può permettersi di dare un figlio a una coppia sterile?". Forse sottende anche un altro significato: "C'è qualcosa di nascosto per YHWH?". Sara, a disagio, trova un sotterfugio che sostituisce la tenda: nega, perché crede che il visitatore non l'ha potuta vedere, né, soprattutto, che ha potuto leggere i suoi pensieri. È inutile. Il racconto si chiude con la conferma di Dio: "No, tu hai veramente riso". In questa conclusione sembra che tutto l'apparato scenico sia sparito: non si tratta più né della tenda né dell'albero; tutto è diventato trasparente: non ci sono ostacoli alla conoscenza di YHWH. Il testo non risponde alla domanda se Abramo e Sara abbiano riconosciuto i visitatori. Il racconto sembra rientrare nella categoria delle "parabole aperte", in cui il lettore è il solo a poter trarre una conclusione.

3. Senso antropologico dell'ospitalità

"Chi viene da fuori produce insicurezza, da entrambe le parti. Il diritto dell'ospite è in tutte le culture il più importante codice sociale per aggirare questa insicurezza e trasformarla in sicurezza. (…) Questo luogo è lo spazio offerto dal diritto di ospitalità. Esso offre protezione e sicurezza, in arabo è chiamato *aman* (da *amina*, essere sicuro, senza paura). Entrambi, chi riceve e offre ospitalità, sono per così dire fuori dal proprio territorio per un certo tempo. Si pongono in essere delle azioni in cui entrambi si coinvolgono e che rendono possibile la comunicazione. (…) L'ospite è sacro, questo è il primo comandamento del diritto all'ospitalità. L'invito a mangiare riflette qualcosa di questa sacralità. Il pasto con uno straniero ha un carattere rituale. Anche questo è importante. La differenza nel modo di vivere viene per un attimo abolita, eppure permane. Dalla forma di vita altrui viene tolta l'incertezza, la pericolosità. L'incertezza è tramutata in una estraneità 'conosciuta', per lo meno accettata. L'estraneità non è mutata in uguaglianza, ma è oggettivizzata. (…) L'accompagnamento rituale di questo incontro aiuta il proprio sistema a difendersi – all'interno e all'esterno, dal punto di vista spirituale e da quello sociale – d fronte ad ogni pericolo."[34]
Lo straniero che giunge in una società sconosciuta ha bisogno di qualcuno che lo accolga, lo accompagni, lo introduca e lo protegga. Lo straniero non ha diritti. (…) Se viene accolto in una casa, da straniero diventa ospite, che ora usufruisce del diritto dell'ospitalità. In questa situazione, egli ha dei diritti, che non può certamente reclamare, ma che gli sono comunque assicurati. Gli

[31] Di per sé, presso i beduini, un ospite non si permetterebbe di porre una domanda riguardante la moglie di chi lo ospita.
[32] Il pronome *hû'* può indicare sia la tenda che l'ingresso della tenda, essendo entrambi i termini maschili.
[33] Ska, o.c., p. 124.
[34] Sundermeier, o.c., pp. 158s.

vengono dati un posto per passare la notte, qualcosa da mangiare e da bere, ma soprattutto gli viene assicurata una protezione. La sua vita e la sua integrità sono sacre. Da parte sua, egli deve stare attento a non arrogarsi diritti che non gli competono, cioè i diritti che competono al padrone di casa. (…) Chi offre ospitalità introduce lo straniero nel suo ambiente sociale, così da abituarlo a ciò che gli è straniero, come viceversa lo straniero può condividere le sue tradizioni così che l'estraneità diventi amicizia. L'ospite straniero diventa amico. (…) Questo spazio è nel nostro tempo la festa (…)."[35]

4. Israele e lo straniero

Occorre distinguere gli *"stranieri che abitano fuori della terra d'Israele*: sono nemici, potenziali od effettivi. Si nominano 7 popoli che dovettero essere estirpati perché minacciavano la sicurezza d'Israele (Dt 7 e *passim*). Ma per gli *stranieri che vogliono vivere per sempre nel paese* si trova un posto. In Israele l'ospite è sacro, come in tutte le religioni. (…) Presso i greci Zeus Xenios stesso è suo protettore. (…) Israele però supera la tipologia delle religioni tribali e le loro leggi, legando lo straniero, che abita in mezzo al popolo, al centro della propria religione in modo tale che egli fa parte dell'identità di Israele proprio come straniero. (…) La presenza degli stranieri ricorda ad Israele la sua propria identità: 'Eravate stranieri in Egitto'. 'Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché sete stati forestieri nel paese d'Egitto' (Es 23,9). '*Dio ama lo straniero!*' (Dt 10,18)! (…) '*Dio protegge lo straniero!*', così si canta a Babilonia (Sl 146,9). Fino ad allora valeva la regola di amare (solamente) il prossimo e, cioè, gli altri membri della tribù e del popolo, 'come se stessi' (oggi si preferisce tradurre: 'perché è uguale a te'). Ora questo comandamento è ampliato: '*Amate anche i forestieri*' (Dt 10,19), dove nell'opera deuteronomistica manche il 'come te stesso', e deve mancare, perché lo straniero non è non deve diventare come te stesso. (…) Israele ha caratterizzato e designato i patriarchi stessi, Abramo, Isacco e Giacobbe, come forestieri (Gen 12,10; 26,3; 32,5 e altrove). (…) L'origine di Israele va posta in uno strato sociale inferiore, in mezzo a forestieri, senzaterra, schiavi, anche schiavi ribelli, contadini impoveriti, nomadi in cerca di terra. Nella sua auto percezione non ha rimosso questa origine, eprché essa è troppo connessa con la sua esperienza di Dio. Per questo Israele ha raggiunto, nella sua riflessione sugli stranieri, una profondità tale da differenziarsi anche qui rispetto ai popoli vicini, per quanto consta dalle informazioni in nostro possesso. [36]

5. Il Cristianesimo e lo straniero

Israele nella sua religione non ha guardato oltre i suoi confini. Anche ***Gesù*** predica anzitutto all'interno dell'allora terra di Giuda. Egli però ha fatto saltare questo schema chiuso. Cf. l'annuncio del raduno da occidente e da oriente… per assaporare il regno di Dio (Mt 8,11). Purifica nel tempo la parte dei gentili (Mt 21.12-24). Probabilmente ha compreso la sua morte come un'azione simbolica ce iniziava la distruzione del tempio e quindi dei confini tra ebrei e pagani (Mt 26,61; Gv 2,19ss). Radicalizza l'amore: per i nemici! (Mt 5,44). Perché la bontà paterna di Dio riguarda tutti (Mt 5,43s). Soprattutto perché il giudice eterno si identifica con lo straniero (*xénos*!): "Ciò che avete fatto allo straniero, l'avete fatto a me!" (Mt 25,38-43). "L'idea nota e diffusa dalla storia delle religioni, che cioè nell'ospite si trova un angelo (cf. Eb 13,2), anzi, la divinità stessa, viene probabilmente qui ripresa, approfondita e resa universale.

Ne troviamo influssi sulla ***chiesa primitiva***, dove ospitalità era considerata molto importante non solamente per i primi cristiani, ma era anche praticata senza distinzioni"[37]. Paolo in particolare visse e predicò questo in modo radicale: "Non ci sono giudei o greci, non ci sono schiavi o liberi, non ci sono maschi e femmine…" (Gal 3,28). Cristo ha demolito il muro di separazione fra Giudei e Gentili (Ef 2,11-22). La chiesa cristiana riconosce un unico limite: tra fede e incredulità, un limite non determinabile e che traversa ogni persona umana. "Io credo, aiuta la mia incredulità" (Mc 9,24)

[35] Sundermeier, o.c., pp. 158-163.
[36] Sundermeier, o.c., pp. 124-131
[37] Sundermeier, o.c., p. 133.

è il grido della fede. "Riferendosi alle parole veterotestamentarie di Es 23,9 si dovrebbe dire: 'Non opprimerai lo straniero e chi non crede, perché voi conoscete il suo cuore; infatti, anche voi non credevate e siete stati stranieri e pagani e portate incredulità, diversità e paganesimo in voi stessi!'"[38].

6. Dio, il Dio straniero

"Nello straniero irrompe sempre un qualcosa dell'estraneità di Dio, cioè della sua santità, che non proviene dalle nostre categorie esperienziali, ma pone la persona umana in sintonia col nuovo e l'inatteso. In tal modo con i tre ospiti di Mamre la storia di Abramo compie una profonda svolta (Gen 18), che gli fa sperimentare salvezza e rovina, una intima vicinanza di Dio, mai prima conosciuta (Gen 18,20ss), ma anche la sua distanza distruttiva e dà inizio a un'alleanza tra Dio e l'umanità, che lacera profondamente le esperienze religiose della storia tribale. (…) Provare sorpresa e fare esperienza dell'inatteso è d'ora in poi tipico dell'agire del Dio di Israele. Il Nuovo Testamento è profondamente legato a questa fede in Dio. Esso amplia universalizza tuttavia un'idea: ora, qui ed oggi gli stranieri al di fuori di Israele prendono parte all'elezione e comunque diventano suo popolo (…) (1Pt 2,9s)"[39].

7. PISTE D'INTERPRETAZIONE DELLA 1ª PARTE (18,1-8). Il miracolo dell'ospitalità

1. Da padrone a servo

La posizione: l'iniziativa è dei forestieri (apparve). I movimenti: essi sono in piedi presso Abramo (2), si suppone che poi si seggano, per mangiare (8). Abramo è inizialmente seduto all'ingresso della tenda (1), quasi in attesa, poi corre, si prostra (2), va in fretta da Sara (6), corre lui stesso all'armento (7) e infine sta in piedi (8). C'è come un'inversione: Abramo da seduto si mette in piedi, da immobile corre. I forestieri dopo aver camminato stanno in piedi, e infine si seggono. Il forte, il padrone di casa, si fa servo. Il debole (l'ospite) si fa signore. La situazione è capovolta. E' il miracolo dell'ospitalità.

La parola lo conferma: Abramo si fa povero chiedendo al "suo signore" se vuole accettare i doni della sua ospitalità. Si definisce per due volte "servo". Non impone l'accoglienza. Mette a disposizione ciò che ha di più bello, secondo lui, ma non dà per scontato che così lo valutino i suoi ospiti. Si espone alla loro libertà, con estrema fragilità: nulla è certo, la risposta può essere negativa, l'altro può avere altri gusti, altri programmi, potrebbe anche avere intenzione ostile. Abramo non pretende di alterare i piani dei suoi ospiti, né trattenerli a suo vantaggio, solo offrire loro una pausa, quanto basta per il loro ristoro.

2. La fretta dell'accoglienza

Abramo si muove *in fretta* e chiede a Sara e al ragazzo di fare in fretta. La fretta è espressione della sua sollecitudine, del calore della sua ospitalità. C'è come una tensione fra la fretta di Abramo e il tempo incomprimibile: ci sono "tempi tecnici" necessari a realizzare l'accoglienza. Abramo non vuole fare tutto da solo: coinvolge anzitutto sua moglie e anche un ragazzo che è al loro servizio. La *collaborazione* è segno della sollecitudine – da solo ci metterebbe più tempo, e anche della consapevolezza del suo limite – è Sara che sa fare il pane, è il ragazzo che è capace di prepararlo, più di lui che è ormai vecchio. E forse è segno di qualcosa di più: gli ospiti saranno ospiti di tutta la sua "casa", la sua gioia sarà partecipata.

[38] Sundermeier, o.c., p. 135. Secondo l'autore: "Fu un profondo, erroneo sviluppo della religione cristiana il fatto che la chiesa come istituzione molto presto volle fissare il limite tra incredulità e fede, collegandolo con il battesimo e l'incorporazione nella chiesa. (…) Questo ha creato certamente all'interno un senso di appartenenza , di patria, di sicurezza, ma ha dato anche la possibilità di procedere in modo duro contro color che abitavano all'esterno ed avevano il coraggio di farsi avanti per richiedere diritti civili" (pp. 135s). L'autore cita gli abitanti dell'America Latina al tempo della conquista e gli ebrei.

[39] Sundermeier, o.c., pp. 234s.

3. Offrire ciò che si è ricevuto

L'accoglienza passa attraverso una serie di creature che egli stesso riceve in dono, nella steppa desertica ove si è attendato. Abramo offre quel che ha, quel che ha lui stesso ricevuto: l'ombra delle querce, l'acqua per lavare e dare sollievo ai piedi, il pane, frutto del campo, il latte e un capo di bestiame, tenero perché cuocia in fretta. Per dirla con il linguaggio scolastico, i tre regni sono evocati: minerale, vegetale, animale. Tutto questo è offerta di vita, è rinvigorire la vita del forestiero indebolita dal viaggio e dall'arsura. Da nomade, Abramo sa che tutto riceve e non può che farne parte a sua volta. Come dice il tema della 6ª giornata per la salvaguardia del creato: "In una terra ospitale, educhiamo all'accoglienza"[40].

4. Dalla tenda all'albero

La casa di Abramo e Sara è una tenda. Non ci sono recinti e le querce sono lo spazio aperto nel quale hanno posto le loro tende. Fossero stati circondati da mura, chissà se avrebbero visto i tre forestieri. I forestieri infatti non lo chiamano, appaiono, si mostrano agli occhi. Solo una struttura fragile e leggera come una tenda ha permesso ad Abramo di essere raggiungibile dai tre. Non solo, Abramo siede all'*ingresso* della tenda, a metà fra il mondo dentro e il mondo fuori. Abramo si dispone all'incontro. La sua tenda è il suo mondo. Abramo non vi si rinchiude per proteggersi, cosa comprensibile dato che è in un contesto nuovo e straniero. Abramo straniero accoglie tre stranieri. Lui, straniero, lascia la sua soglia per correre verso altri che gli sono stranieri. L'ombra dell'albero, realtà pressoché universale, diventa lo spazio adatto per l'incontro.

5. Messo in movimento

È lo straniero che mette in movimento Abramo, che lo distoglie dalla sonnolenza della posizione seduta nell'ora più calda del giorno. Lo straniero gli è annuncio di vita. Dalla posizione semimorta lo risuscita, lo mette in piedi, lo mette in movimento. Osa il viaggio verso l'altro sapendo che è altro e che quindi può non avere i suoi gusti, anche se lui non può offrirgli che quello che ha. Abramo è reso vivo dai suoi ospiti: corre verso di loro, corre verso i suoi, si mette al lavoro.

6. Il linguaggio dell'azione

Prima di passare dallo scambio verbale, l'incontro si realizza mediante le creature (acqua, pane, latte, carne) offerte. Nell'incontro con l'altro, e specificamente con lo straniero, "la comprensione e l'azione sono complementari l'una rispetto all'altra. Non ci può essere comprensione senza azione"[41].

7. Dio passa

Potrebbe essere un bel testo di antropologia, ma c'è qualcosa in più. Dio passa nello straniero. L'alternarsi dell'uno e del tre permette all'autore di non identificare strettamente e univocamente l'ospite con Dio e di mostrarci gli ospiti seduti mentre mangiano. Eppure, è il Signore che passa: il lettore ne è informato prima ancora che Abramo lo scopra (1). Nell'altro, nello straniero che Abramo accoglie, c'è qualcosa di più di quel che si vede. Accogliendolo, accoglie il Signore. Il quale è sempre straniero (Is 55,10).

8. PISTE D'INTERPRETAZIONE DELLA 2ª PARTE (vv. 9-15). La sorpresa della vita

1. Dall'albero alla tenda

L'episodio sembra concluso. Abramo non ha chiesto nulla, ha offerto gratuitamente ospitalità. L'ospitalità non chiede ricompense, si ricompensa essa stessa. Abramo ha offerto e ricevuto una vitalità nuova attraverso l'accoglienza[42]. Per questo dev'essergli suonata strana la domanda su dove

[40] Dal 1° settembre al 4 ottobre 2011.

[41] Sundermeier, o.c., p. 172.

[42] Così farà Pietro, a nome anche di Giacomo e Giovanni, nell'episodio della Trasfigurazione, pensando ai tre personaggi piuttosto che a sé stessi (Mc 9,5p).

fosse sua moglie[43]. Una domanda che evoca la prima domanda di Dio all'essere umano, secondo la Genesi: "Dove sei?" (Gen 3,9). Sara è nella tenda, come lo chiedeva il galateo beduino: che la donna non mangiasse con l'uomo e i suoi ospiti. La tenda è lo spazio umano, interno, è lo spazio ristretto della vita nelle sue molteplici espressioni: spazio dell'amore, ma anche dei lavori quotidiani. All'uomo, nella visione tradizionale s'addicono più gli spazi aperti e vasti, evocati dalle querce.

2. All'ingresso

Sara però è partecipe dell'evento. Anche lei è attratta dai visitatori, non gioca solo un ruolo passivo di serva che esegue l'ordine di fare il pane. Anche lei, come il marito al'inizio (1) è all'ingresso della tenda, al confine fra la storia passata e il futuro.

3. Donna

Sara non ha parole da rivolgere, ascolta, quasi a completare il parlare di Abramo. Dietro di lui, come suo appoggio segreto. Dalla soglia, ella coglie le parole dette ad Abramo, che la riguardano, la toccano proprio nel suo dolore segreto, quello di non essere stata madre. Discorso chiuso ma ferita aperta. Il narratore spiega: Abramo e Sara erano vecchi, cioè impossibilitati a generare vita. Era cessato a Sara quel flusso di vita che lasciava aperta la porta alla speranza. Neppure lo sposo le dava più gioia, come una terra inguaribilmente arida inutilmente seminata.

4. Un figlio a Sara

Un annuncio di nascita non esclude il padre, ma interessa anzitutto la madre. Lei dunque è la destinataria prima dell'annuncio. L'annuncio della nascita è ripetuto due volte, all'inizio (10a) e alla fine (14b) della parte. Al centro le ragioni del riso; la terra familiare a Sara, la terra dei suoi pensieri. Ma l'ospite è davvero straniero, racconta cose impossibili, è perfino irritante nel toccare immediatamente il punto dolente di quella coppia di lunga data. Non ci poteva essere notizia più inattesa, più sbalorditiva.

5. Sara ride, come Abramo

Sara ride, dentro di sé, non può permettersi obiezioni aperte. Ride nel confronto abissale tra i loro due corpi vecchi e un germoglio impossibile. Nessun piacere, nessun frutto al piacere. Del resto aveva riso anche Abramo, quando Dio gli aveva fatto lo stesso annuncio. (Gen 17,17). Il figlio che nascerà sarà per più ragioni figlio del riso: accompagnato dallo stupore incredulo dei suoi genitori, apportatore di gioia immensa.

6. Perché Sara ha riso?

Il Signore traduce lo stupore di Sara riformulando la sua domanda. "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?" e dichiara una verità fondamentale: il Dio d'Israele è il Dio dell'impossibile. Tutto quello che per l'essere umano è limite, incapacità, impossibilità, non lo è per Dio. Dio è davvero straniero.

7. La verità che spaesa

Negare la verità, per Sara, è l'estrema difesa. Non aveva forse riso "dentro di sé"? Come potevano quegli ospiti essersene accorti? Sara s'illude di poter ancora reggere lo scenario, di poter mostrare ciò che non è. La paura che la prende è il timore nel sentirsi conosciuta nell'intimo e la paura del nuovo... Lo Straniero la richiama alla sua verità profonda, senza alcuna sanzione: "Sì, hai proprio riso!".

[43] Anche perché non è educato chiederlo, nei costumi beduini.

L'INSIEME DEL PASSO

1. Un'armonia di note

Le due parti sono da ascoltare insieme, non da sommare, ma insieme, come due note che formano un'armonia. Insieme, danno il mistero dell'incontro con lo straniero, con lo Straniero. Tra le due parti i legami consistono nel fatto che si tratta degli stessi personaggi.

Il *Signore*: all'inizio e alla fine del passo, il personaggio è unico: è "il Signore" (1.13). E' il Signore che appare, ma Abramo vede "tre uomini". Rispondono e agiscono, domandano al plurale, come li vede Abramo (5.8ab; 9). Ma la promessa è sulle labbra del "Signore" (10), cui è attribuito il dialogo successivo (13-15).

Abramo domina la prima parte, e *Sara* la seconda, ma l'uno e l'altra sono citati in entrambe le scene. Inoltre, la posizione iniziale di Abramo nella prima parte e quella di Sara nella seconda è la stessa: sono "all'ingresso della tenda" (1b.cf. 2b; 10b). Un termine che ritorna in entrambe le parti è "tenda" (1.2.6; 9.10).

Diversi sono gli elementi di complementarietà: uomo/donna; Abramo alza gli occhi e vede (2), Sara ascolta (10); nella prima parte parla Abramo (3-5), nella seconda, Sara (15). Abramo offre vita agli ospiti (4-5) e ne riceve una straordinaria promessa di vita (10.14).

Abramo, insieme a Sara, offre diversi prodotti (4-5), ma, insieme a Sara, non ha nulla che possa produrre vita (11-12).

2. La fede di Abramo e Sara

Abramo e Sara si sono fidati del Signore, che promette il germogliare umanamente impossibile di una vita, ma non dà segni, se non il suo ritorno a tempo dovuto. Essi hanno accolto i tre personaggi in una condizione di fede, perché erano già portatori di una promessa che tardava a realizzarsi. E ricevono una rinnovata promessa. "C'è forse qualcosa di impossibile per il Signore?" Il riso di Abramo (Gen 17,17) e di Sara mostra la loro fatica a credere, che lascia poi il posto alla fiducia, senza alcuna richiesta di garanzie. La loro fede sarà portata da Dio a maturazione nella richiesta del sacrificio del figlio.

3. Alla luce di Gesù Cristo

Dio ci ha sorpreso facendoci visita. A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare e generare a loro volta figli di Dio (Gv 1). Accoglierlo significa non parlo ma dargli del meglio che abbiamo, senza lista dei conti. Lui ci ha rimessi in piedi dalle nostre posizioni sedute. Correndo verso lui, siamo stati capaci di mettergli a disposizione ance i nostri beni. Come capitò a Zaccheo (Lc 19). A chi l'ha accolto ha donato una promessa di vita. Vita per un'umanità la cui vita si estingue sempre troppo presto. Vita non solo come durata ma come qualità. Un tempo la discendenza era una modalità di sopravvivenza, ora questo Ospite offre una esistenza eterna. Ma anche una capacita di produrre e moltiplicare la vita attorno a noi (Gv 15).

Egli viene insieme a Colui che lo manda e a Colui che fa giungere alle esistenze e al cuore della storia il Regno di Dio. Vengono in tre, ma è uno solo, viene uno solo, ma sono in tre.

Cosa stupefacente, viene nello straniero al punto che chi lo accoglie avrà accolto lui (Mt 25) e mentre penserà d'aver dato, troverà una vita nuova; mentre penserà d'essersi affaticato, si troverà rimesso in piedi risuscitato da una visita. Mentre crederà d'aver accolto un uomo o una donna, si troverà ad aver accolto Dio. L'unico timore è che la visita non passi invano.

8. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

Sotto le querce di Mamre

Ska suggerisce: "Perché non partire dai valori umani fondamentali sviluppati da queste singole tre religioni ? (….) Esiste un punto d'intesa, all'ombra delle querce di Mamre, dove la conversazione può svolgersi senza scossoni ed è quello della cultura più che quello della religione. (…) Il dialogo,

secondo me, sarà fruttuoso se le tre religioni riusciranno a 'dimenticarsi' per farsi carico insieme delle sorti dell'umanità intera. (…)
La religione musulmana ha un senso innato dell'ospitalità e del diritto di asilo. (…) Il mondo musulmano ha dato storicamente esempio della sua 'ospitalità'. Ciò è durato circa otto secoli, e la cornice fu la Spagna, patria di Averroè. (…) Un periodo in cui hanno potuto procedere fianco a fianco, collaborare e collaborare – talvolta in armonia, talvolta in un'atmosfera di forti tensioni e violenti conflitti – le culture musulmana, ebraica e cristiana. (…) Sarebbe interessante (…) chiedersi se non sia possibile, oggi, scrivere altre pagine in uno stile all'insegna della tolleranza, del rispetto e della creatività nei diversi campi della cultura, facendo tutto ciò che è in nostro potere per evitare gli errori del passato. Sappiamo ciò che l'islam può offrire al mondo occidentale del terzo millennio? Quale mondo potrebbe nascere da uno scambio fra le culture ebraica, musulmana e cristiana? (…) D'altra parte, come evitare le trappole dell'antagonismo religioso? (…) Per rispondere a queste domande, bisogna probabilmente seguire Abramo sul sentiero che attraversa la *selva oscura* di Dante, andare a sedersi ai piedi delle querce di Mamre e, nel silenzio immobile del mezzogiorno, ascoltare il racconto dell'amico di Dio che, per primo, si è messo in cammino verso il paese che solo Dio conosce e che la nostra umanità cerca, forse senza saperlo"[44].

Diritto di asilo
"Ebron: desidero tanto andarci: c'è la tomba di Abramo, il patriarca dei credenti, ebrei, cristiani e musulmani, che è anche il primo eroe dell'ospitalità, del diritto di asilo. Penso che i problemi dell'inizio dell'umanità sono anche quelli della fine, specialmente quello del carattere sacro del diritto di asilo e quello del rispetto dello straniero"[45]. Che "lo straniero che vive lontano diventi ospite invisibile della mensa familiare e sia presente nelle preoccupazioni e nelle gioie della famiglia"[46]. La carità, ricordava Enzo Bianchi, è guardare negli occhi chi abbiamo di fronte, farlo sentire persona.

Stare sulla soglia
Oggi la mentalità corrente non ci invita a "stare sulla soglia", ma a diffidare di chi passa dalla nostra soglia… Siamo spesso lontani dalla "fretta" di Abramo. "Stare in piedi" indica una disponibilità continua che spesso appare nella gente come prontezza a donare nelle emergenze.

Un riso… e la fede
Il riso di Abramo (Gen 17,17) e di Sara ce li rendono più vicini, con la nostra fatica a credere, ad accettare i tempi di Dio. Continuare a credere che nulla è a lui impossibile, mentre gli eventi si svolgono diversamente dai nostri desideri… Anche noi siamo chiamati a credere che Dio non ci abbandona mai.
…….

Parma, 11 settembre 2011.

Teresina Caffi, missionaria di Maria saveriana
Le piste d'interpretazione e di attualizzazione sono state arricchite
dallo scambio con il gruppo Laici delle Missionarie di Maria Saveriane

[44] Ska, o.c., pp. 93-94.116.
[45] Louis Massignon, islamologo (1883-1962), a proposito si Gen 18,1-15; cit. da Ska, o.c., p. 92.
[46] Sundermeier, o.c., p. 217.